

DIORIO

A cento anni dalla "Rivoluzione d'Ottobre"

Alla ricerca di lontane radici

«Quel che è triste non è morire ma lasciare la vita nel bel mezzo della storia»

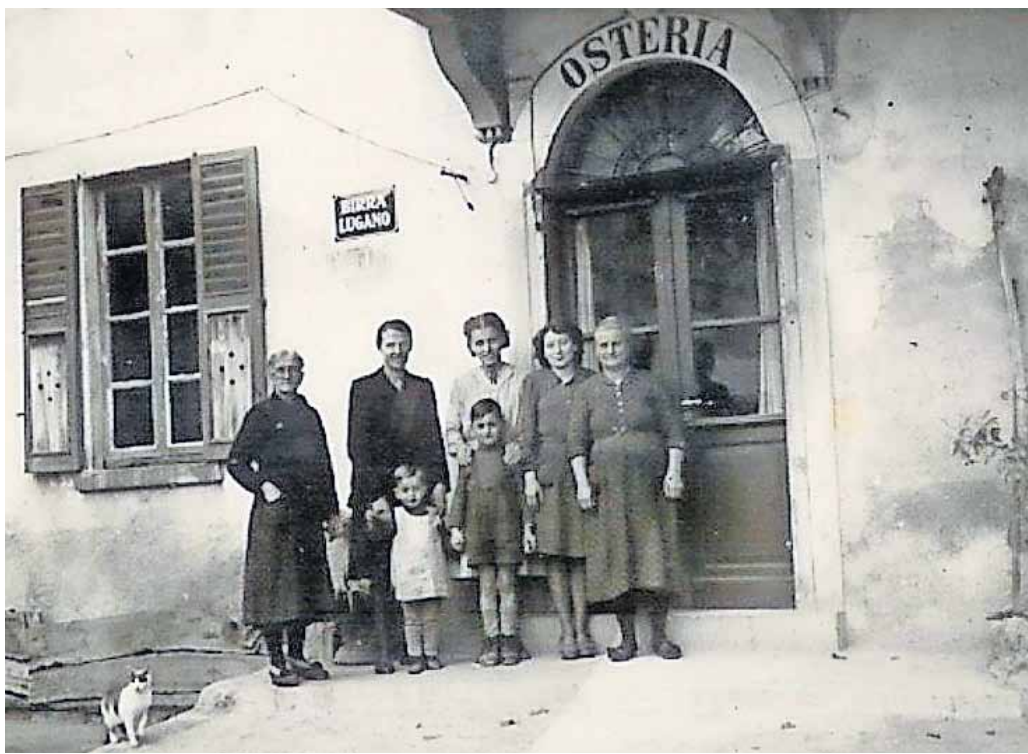
Louis Buñuel

di Orio Galli

Quel 6 marzo del 2012, dopo che la bara con le spoglie di mia madre fu calata nella fossa, con il gruppetto dei congiunti mi avviai a piedi verso il villaggio di Besazio. Ci si sarebbe ritrovati di lì a poco per un pranzo in comune nel centro del paese all'Osteria "La Palazzetta". Lungo il percorso ne approfittai per entrare a dare un'occhiata al Vecchio cimitero di Sant'Antonino. Mi colpì quasi subito l'epitaffio scolpito nel marmo bianco di una lapide fissata al muro sulla destra, varicando il vecchio cancello arrugginito:

«QUI ASPETTA
LA RISURREZIONE
LA VIRGINEA SALMA DI
SIRO GALLI
ALMA GENTILE
SPIRATO DICIANNOVENNE
IL 28 FEBBRAIO 1893
I PARENTI DESOLATI
SOSPIRANO RIVEDERLO
IN CIELO»

Avrei più tardi scoperto ch'era un fratello di mio nonno. Ultimo genito della famiglia, forse il prediletto. A quella giovane età aveva già ottenuto la patente di maestro di Scuola Maggiore. Stava perfezionandosi nel Canton Friburgo quando si ammalò gravemente. Suo padre - mio bisnonno - lo riportò a casa, ma dopo pochi giorni morì. Non avrebbe perciò mai insegnato. E nemmeno sarebbe riuscito ad andare in Russia a trovare due dei fratelli maggiori che a San Pietroburgo si erano da non molto trasferiti. Perché lui, non ancora ventenne, nel 1893 era già «salito in cielo».



■ «La Palazzetta» negli anni '40. Di proprietà di un'altra famiglia Galli, pure patrizia di Besazio, fu il primo locale del paese a possedere un televisore. Durante un'estate mi sembra del '55 è lì che vidi le prime commedie trasmesse in diretta dalla RAI. In questa trattoria, nel 1965 papà e mamma vollero festeggiare i loro 25 anni di matrimonio. Dall'anno scorso, dopo essere passata di recente in altre mani, la "storica" osteria ha purtroppo chiuso definitivamente i battenti.

Pieve Tesino

Con mio fratello Claudio (1944) e mia sorella Annamaria (1949), doveti incontrarmi nei giorni successivi alla morte della mamma per sistemare alcune pratiche. In una di quelle occasioni lanciò loro l'idea di compiere - noi tre, da soli, insieme, per la prima e forse ultima volta - una trasferta a Pieve Tesino prima che giungesse l'estate. Perciò in giugno si partì per

questa località in provincia di Trento. A Pieve io ero stato una sola volta, nel 1961, quando non avevo ancora compiuto vent'anni (vedi GdP, sabato, 26.3.2011). In quel mio viaggio iniziatico attraversai tutto il nord d'Italia in treno. Al Lido di Venezia, dove allora abitavano con i genitori, conobbi Loredana e Giorgio: figli di Guido Gobbo e di Tina Pietta-Avanzo, prima cugina di mio padre. Giorgio è nato come me nel 1941, se non sbaglia anche lui a Milano.

A Pieve Tesino, paesino della Valsugana a poco più di 800 metri sopra il livello del mare e con oggi poco meno di 700 abitanti, era nata invece nel 1879 mia nonna paterna: Vittoria (Vittorina) Avanzo. Ultima anch'essa di una numerosa famiglia; e - come nonna - un quarto del sangue di noi tre Galli, discendenti di quei Galli della "Vecchia Posta" di Besazio.

Mio fratello e mia sorella erano andati anch'essi a Pieve Tesino una sola volta, con papà e mamma, verso la fine degli anni Sessanta.

Quando nel 2010 ho iniziato ad avere una certa dimestichezza con il computer, una delle prime e-mail che ho scritto l'ho inviata al Comune di Pieve Tesino. Ho chiesto di Giorgio: Giorgio Gobbo. Sì - mi hanno risposto dopo qualche giorno - ogni tanto vien su da Mestre

dove oggi abita con la famiglia a trascorrere qualche giorno di vacanza nella casa dei suoi antenati. Così ho potuto riallacciare i contatti. Giorgio mi ha risposto con: «Dopo cinquant'anni... un cugino ritrovato!». Incontrandolo di nuovo, a distanza di più di mezzo secolo, avrei forse potuto rintracciare qualche documento, recuperare qualche memoria orale per ricostruire almeno in parte un pezzo ancora mancante della "mia" storia.

Luoghi della memoria

A parte Mendrisio dove ho frequentato le scuole obbligatorie, e poi Lugano, ma soprattutto Zurigo, dove ho imparato un mestiere, sono Besazio, Milano, Pieve Tesino, Torre de' Passeri e San Pietroburgo i luoghi della mia "memoria storica". Anche attraverso i racconti ascoltati più volte in famiglia quand'ero piccolo, e ancor più da grandicello. Ormai vivo da cinquant'anni - da quando sono sposato con Liliana - nel Basso Malcantone. Ma questa è solo cronaca. Come quella del mio percorso professionale che ho raccontato e illustrato in "Orio Galli - 50 anni di graphic design", Ed. Poncioni, Losone, 2015. Milano è la città dove è nata mia madre. Nella metropoli lombarda mio padre l'ha conosciuta dopo esservi giunto dal Ticino in cerca di lavoro a metà degli anni



■ La lapide in marmo bianco nel cimitero di Sant'Antonino. L'epitaffio potrebbe essere stato dettato dal fratello maggiore, prof. Giuseppe Galli (1862-1928) docente di lingue al Ginnasio di Mendrisio.

Trenta, quelli della grande crisi economica. A Milano io sono venuto al mondo durante la guerra alla Clinica

Mangiagalli (!) che in quel periodo aveva preso il nome di Arnaldo Mussolini, in omaggio al fratello del Duce (!). Besazio è il villaggio d'origine dei "miei" Galli, a partire dal Settecento; famiglia proveniente a quanto pare da Clivio. A Besazio è nato mio nonno paterno Angelo (Angiolino) nel 1871. Pieve Tesino è invece il paese - non solo di De Gasperi (1881-1954) - ma pure di mia nonna paterna, nata due anni prima dell'Alcide, nella medesima casa dove è venuto al mondo un paio d'anni dopo di lei il grande statista italiano. San Pietroburgo per contro è stata la città sulla Neva dove i nonni paterni si sono conosciuti e sposati; e dove pure è

nato mio padre nel gennaio del 1912. A Torre de' Passeri, entroterra degli Abruzzi, mio nonno

ha invece trascorso la seconda parte della sua vita lavorativa dopo aver dovuto abbandonare San Pietroburgo allo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917. In questo sperduto borgo della provincia di Pescara si era trasferito nel 1920 con tutta la famiglia. Lì diresse per circa quindici anni - durante il "Ventennio" fascista - una fornace di laterizi appartenente a dei Morandi di Curio.

Ma perché mio nonno, suo fratello e un cognato partirono da giovani per la Russia attorno al 1890? Cercheremo di capirlo in una delle prossime puntate spostandoci appena sotto Besazio, a Rancate. E lì - coi Botta - ne scopriremo delle belle.



■ Questa foto di Siro Galli doveva essere incastonata nella lapide della quale oggi è orfa. È stata una scoperta per me emozionante trovarla un giorno per caso in una scatola di cartone insieme ad altri documenti di famiglia.

Puntata precedente:
sabato 4 marzo 2017

(2. puntata)

PUBBLICAZIONE Giuseppe Clericetti delinea un ritratto onesto del compositore, oltre l'agiografia

Sulle tracce di Saint-Saëns, celebre... sconosciuto

di ENRICO PAROLA

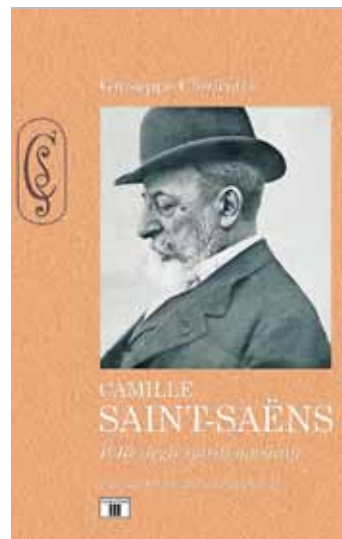
Nell'era di Twitter e Facebook dove la vita di chiunque può essere raccontata a milioni di "followers" risulta ancora più incredibile di vent'anni fa: non esisteva una biografia in italiano di uno dei grandi compositori non solo tra quelli a cavaliere di Otto e Novecento, ma dell'intera storia musicale, Camille Saint-Saëns. Ancor oggi in tutto il mondo se ne eseguono le sinfonie (celeberrima la terza "con l'organo"), i concerti solistici (in particolare il secondo per pianoforte e il primo per violoncello), le opere (*Samson et Dalila* su tutte), per non parlare del popolarissimo *Carnaval des Animaux*. Il merito di aver colmato la clamorosa lacuna e aver reso giustizia anche alle latitudini italofo- ne al musicista parigino nato nel 1835 e morto 86enne ad Algeri è di Giuseppe Clericetti, musicologo e voce nota

agli ascoltatori di Rete Due. L'ha fatto con un'opera corposa (540 pagine) e coraggiosa (edita dalla Zecchini di Varese, €33), che non si limita a un'approfondita panoramica sulla vita e le opere, ma illumina un capitolo - della biografia e della bibliografia dell'artista - enorme ma spesso trascurato dai musicologi e addirittura sconosciuto a tanti appassionati, quello del Saint-Saëns scrittore. Il francese fu poeta: non si limitò a redigere i libretti delle sue opere ma scrisse tanti versi; fu filosofo: in particolare insistette sulla concezione del divino, sul rapporto tra fede e ragione, sul senso della natura e della vita - in particolare quella umana - nel contesto dell'intera natura; fu sociologo e in qualche modo politico: qui ad esempio l'acribia di Clericetti si spinge oltre le prese di posizione ufficiali andando a spulciare l'epistolario in cui emer-

gono prese di posizione forti, alcune anche discutibili, talaltre addirittura esecrabili. Fu anche scienziato: firmò studi, saggi e interventi su riviste specializzate su temi di biologia, astronomia e geologia. Preziose sono anche le pagine in cui vengono riportati i suoi giudizi sui grandi compositori che lo hanno preceduto: l'ammirazione per Bach e Händel, Mozart e Beethoven, il disprezzo per gli operisti italiani come Rossini, Bellini e Donizetti ma il rispetto per Verdi, i rapporti con i colleghi francesi. Clericetti è uno spirito appassionato e infatti il libro, pur nel rigore dell'indagine e nella completezza delle informazioni, assume se non la struttura almeno il passo del romanzo; con onestà ne esalta le grandezze ma non sorvola, tutt'altro, sui capitoli non propriamente agiografici. È il caso delle Grandi Guerre: Saint-Saëns era

fautore del rifiuto totale della cultura tedesca, ma i suoi oppositori, capeggiati dal compositore Vincent D'Indy, vi leggevano il tentativo opportunistico di far rappresentare le proprie opere invece di quelle di Wagner. Allo stesso tempo Saint-Saëns si prodigò in impegni caritatevoli, suonò spesso per i feriti di guerra o tenne concerti di raccolta fondi a loro favore. Il sottotitolo del libro recita "Il Re degli spiriti musicali", ma quando si entra nel sociale il ritratto non è poi così angelico: giudica "abominevole" la lotta di classe, arriva a dire che «le esigenze sempre crescenti del proletariato» possono «uccidere la nostra orgogliosa civilizzazione», perché «quando i minatori vorranno guadagnare 20 franchi al giorno, c'è da temere che ogni industria si fermi». Drammatico è il suo itinerario spirituale, segnato dalla morte dei due figli: «Sono stato

cattolico appassionato... Ma la mia ragione è cresciuta, poco a poco ha corroso la mia fede ed è arrivato un momento dove bisognava prendere partito per l'una o per l'altra. È stata una crisi terribile, una lacerazione orribile: capisco bene i molti che rifiutano questa lotta!». Saint-Saëns optò per una ragione «che è bisogno di sapere e non di credere... quando scrivo musica religiosa mi metto in uno stato di religiosità vaga e ciò mi permette di scrivere in tutta sincerità». Note, vien da aggiungere pensando ai suoi non pochi capolavori, forse ancor più sincere delle parole.



Il volume di Clericetti "Camille Saint-Saëns - Il Re degli spiriti musicali", edito da Zecchini.